

L'incontro di fine marzo tra Putin e Hu Jintao ha rilanciato gli accordi bilaterali

Il patto dei due giganti contro la superpotenza

ALBERTO FORCIELLI
KATIA GRUPPIONI

Le due colossi hanno rafforzato l'intesa su temi quali le forniture energetiche, i progetti spaziali, il web e la cooperazione internazionale. Ma Mosca continua a nutrire il suo atavico scetticismo nei confronti del partner asiatico.

Si è aperto ufficialmente, in Russia, l'anno dedicato alla Cina, dopo la visita di Hu Jintao a Putin della fine di marzo. La Russia guarda a Oriente e la Cina pare sorriderle parecchio, soprattutto in un'ottica energetica, dal gas al petrolio. È il preludio di un abbraccio incondizionato o sono soltanto dichiarazioni di timido affiatamento?

Effettivamente, nell'incontro presidenziale del mese scorso sono stati raggiunti importanti risultati. Forti di due economie in testa ai tassi di crescita mondiali - del 10,7 per cento la Cina e del 6,8 per cento la Russia - le delegazioni che accompagnavano i presidenti hanno fissato come obiettivo per il 2010 un valore di scambi commerciali bilaterali tra i 60 e gli 80 miliardi di dollari (erano circa 29 miliardi nel 2005). Inoltre, sono già stati conclusi accordi per oltre quattro miliardi di dollari nei settori energetico, automobilistico, turistico e dell'alta tecnologia.

Al centro della visita di Hu Jintao ci sono stati gli importantissimi accordi di cooperazione energetica, con la firma di contratti del valore di due miliardi di dollari e l'aumento dell'importazione di greggio russo verso la Cina attraverso la rete ferroviaria. Pare però che il vero nodo dell'incontro sia stato la costruzione di un oleodotto che, entro il 2015, dovrebbe portare 1,6 milioni di barili di greggio dalla Siberia orientale fino al porto russo sull'Oceano pacifico di Nakhodka, dirimpetto al Giappone e non lontano dalla Corea. Hu Jintao insiste da tempo perché l'oleodotto arrivi in Cina, ma Putin prende tempo e gioca al rialzo. Dei quasi cinque milioni di barili di greggio che la Russia esporta ogni giorno, appena 320 mila vanno in Cina - e per di più in treno - nonostante i quarantadue chilometri di confine tra i due paesi, costringendo la Cina a fare "shopping" energetico prevalentemente in Arabia Saudita, Angola e in Iran.

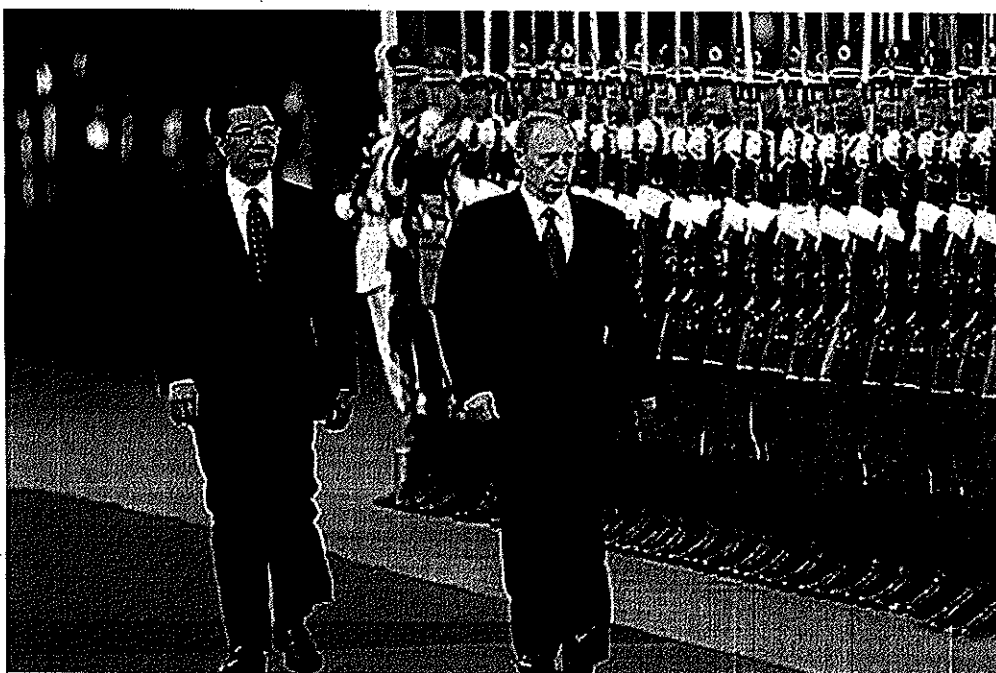
Questo perché, in realtà, Cina e Russia, che nel 1969 ancora combattevano alle frontiere, solo da qualche anno hanno ripreso crescenti rapporti economici e solo nel 2004 hanno concluso un trattato per risolvere l'annosa disputa dei confini. Ecco perché uno degli aspetti più sottili di questa proficua visita cinese nel suolo che fu degli zar è stato cominciare anche una collaborazione diplomatica degna di questo appellativo. Anche se il risultato sembra essere ancora molto lontano. La Russia concede, quando, sempre più spesso, la Cina chiede, ma non lo fa mai con l'entusiasmo del vero amico.

Sulle concessioni che la Russia offre al suo nuovo partner asiatico pesa infatti la spinosa e irrisolta questione della crescente penetrazione dei cinesi nella Siberia russa, che oggi sta diventando un fertile terreno di conquista per decine di migliaia di imprenditori di Pechino, che accrescono sì l'economia locale, ma minacciano anche di controllare una zona franca che i russi non vogliono farsi soffiare da sotto il naso. Proprio lo spettro dell'eccessiva "cinesizzazione" della Siberia è forse il vero cruccio di Putin. E non è paura da poco, se si pensa che i cinesi di confine vedono nella zona limitrofa russa una terra dalle esageratamente più vaste opportunità economiche rispetto a quella in cui vivono.

Quello che invece pare essere il vero afflato di unione è la creazione di un vero e proprio blocco antiamericano, che spinge le due superpotenze verso passi comuni per toglier-

re agli Stati Uniti spazio, risorse e influenza politica, suscitando così anche le simpatie delle altre potenze non allineate, a cominciare dall'Iran del riottoso Ahmadinejad, fino al Venezuela del ribelle Chavez. Il risultato, infatti, del documento comune firmato a conclusione della visita di Hu a Putin è che sulla crisi iraniana i due stati potrebbero far valere la

no stati presi anche accordi volti a consolidare l'immagine e il prestigio dei due paesi in termini di soft power. In particolare, è stata rafforzata l'intesa sulle missioni nello spazio: le agenzie spaziali di Mosca e Pechino hanno firmato un accordo per l'esplorazione del pianeta Marte e del suo satellite Phobos attraverso una sonda comune. Appannaggio semi esclusivo



Il presidente cinese Hu Jintao e il presidente russo Vladimir Putin passano in rassegna il picchetto militare a Mosca il 27 marzo scorso

minaccia del diritto di veto per limitare l'imposizione di sanzioni a Teheran da parte delle Nazioni Unite.

Un'altra bizzarra comunione d'intenti è quella che ha trovato uniti Hu e Putin nei confronti di internet. In comune i due hanno un'intolleranza quasi atavica per la rete, per la sua libertà, per la sua dichiarata incontrollabilità, per l'incensurabilità dell'informazione che scivola nei meandri del web, cosa che a parere dichiarato dei due potenti capi di stato «minaccia di venire sfruttata per fini incompatibili con la stabilità internazionale e la sicurezza nazionale». Entrambi si sono dichiarati seriamente preoccupati «dalla minaccia del terrorismo che si manifesta anche nel campo dell'informazione» e propensi ad aprire un dialogo bilaterale sulla sicurezza informatica.

Durante l'incontro dei due presidenti so-

degli Stati Uniti, dopo gli anni Ottanta, le esplorazioni spaziali avevano avuto un timido tentativo di rivalsa da parte della stessa Cina con il lancio del suo primo uomo nello spazio. Niente a confronto delle missioni statunitensi. L'accordo con i russi potrebbe invece cambiare in maniera decisiva la scena. Il piano sino-russo, in sostanza, sembra essere un piccolo schiaffo agli americani e alla loro presunzione di supremazia anche in campo spaziale.

Durante i lavori - così come a margine della dichiarazione congiunta dei due paesi, più in quella cinese che in quella russa per la verità - è stato evidenziato anche il ruolo fondamentale nei rapporti fra i vari paesi del mondo della Shanghai Cooperation Organization (SCO). Si tratta di un'istituzione di importanza crescente che sta lavorando, tra l'altro, alla proposta di una fascia di sicurezza

contro il traffico di stupefacenti dall'Afghanistan e che raccoglie al suo interno tutti gli stati caucasici dell'Asia centrale, e nella quale potrebbero entrare anche India, Iran e Pakistan. La SCO viene indicata come organizzazione con funzioni di peacekeeping e di sicurezza. Nella settimana precedente la sua visita a Mosca, Hu Jintao aveva annunciato il possibile allargamento della SCO e aveva precisato che «la cooperazione tra Cina, India e Russia non è diretta contro altri stati». Il tasso di crescita dell'economia indiana non ha infatti niente da invidiare a quelli di Cina e Russia. L'ingresso dell'India nella SCO sarebbe un chiaro segno dello spostamento del baricentro planetario verso l'Asia. Questo in

una situazione ideale dove non esistano preconcetti di fondo e diametralmente opposte differenze tra Cina e Russia. I governi trattano e dialogano e lo fanno con una disinvoltura volta a sottolineare amicizia e unione, ma la realtà di fondo è che non sono altrettanto coniugabili i fondamenti delle due diverse società, profondamente distanti, pressoché difforni, nella loro natura e nelle loro istituzioni.

Secondo un ricercatore dello Shanghai Institute of American Studies, Yu Bin, è inevitabile che la Russia ravveda nella crescita economica cinese più una minaccia che un'opportunità. Il sistema economico e produttivo russo, la sua reale importanza a dispetto degli altri stati, si fonda in massima parte sul successo delle esportazioni di idrocarburi fossili. Di qui la diffidenza di un popolo che vede con estrema preoccupazione un proprio mercato interno inondato e saturato dai prodotti cinesi di largo consumo, mentre la possibilità delle proprie esportazioni rimane inevitabilmente ferma a petrolio, gas, impianti nucleari e armamenti.

Se questa è, grosso modo, l'idea che la Russia ha della Cina, non molto diversamente pare che Mosca veda l'India, con la quale si potrebbe verificare una situazione pressoché analoga negli scambi commerciali. Non deve perciò apparire troppo strano che la Russia si renda informalmente disponibile, ma rimanga molto prudente sul possibile ingresso dell'India nella SCO: nella dichiarazione congiunta la Russia, come detto, di questa entrata non fa menzione.

Mosca si trova in una posizione molto precaria, anche piuttosto in disavanzo, in bilico fra la poco sentita vocazione europea, per la cui soddisfazione mancano basi inequivocabili di passato storico - ma anche molto temuta, finché terrà in mano i rubinetti del gas - e la vocazione asiatica, che potrebbe promettere bene, ma che, come a tutti i paesi del globo, le suscita grande diffidenza.

LIBERTÀ RELIGIOSA IN VIETNAM

Inviato Usa visita monaco buddista agli arresti

Rappresentanti degli Stati Uniti hanno fatto visita a un monaco buddista dissidente agli arresti domiciliari, mentre Washington continua a esercitare pressione sul Vietnam per liberare i propri attivisti politici e religiosi. Il viceassistente segretario di stato americano, Eric John, ha inoltre annunciato, ieri, che quest'anno i diritti umani e la libertà di espressione saranno parte integrante della politica statunitense nei confronti di Hanoi. John non ha voluto discutere i dettagli della visita di lunedì della delegazione americana a Thich Quang Do, della fuorilegge Unified Buddhist Church of Vietnam - a Ho Chi Minh City - né entrare nello specifico dei casi di dissidenti detenuti o incarcerati sollevati con il governo vietnamita. «In generale, il punto del mio discorso era che il Vietnam ha raggiunto un livello di sviluppo tale da essere in grado di garantire lo spazio necessario per un discorso politico più ampio», ha spiegato. Aggiungendo poi che gli altri principali obiettivi politici saranno quelli di stabilire accordi commerciali, migliorare la cooperazione tra le forze dell'ordine contro il riciclaggio e il traffico di droga, e promuovere un ruolo più importante per il Vietnam nell'Associazione delle nazioni del Sudest asiatico.

CINA-VIETNAM

Disputa petrolifera nel Mar Cinese del sud

Il Vietnam si sta dimostrando reticente ad accettare la costruzione di un gasdotto da parte del colosso energetico Bp e dei suoi partner commerciali nel Mar Cinese meridionale, un'area contesa da Hanoi e Pechino, secondo quanto ha affermato ieri il portavoce del ministro degli esteri cinese Qin Gang. Le isole Spratly sono un lembo di rocce vulcaniche nel sud del Mar Cinese che secondo gli esperti nascondono ricchi giacimenti di petrolio e di gas. Per questo sono contese non solo dal Vietnam e dalla Cina, ma anche da Taiwan, Malesia, Brunei e Filippine. «La Cina ha un'indiscutibile sovranità sulle isole Spratly e su tutta la zona marina circostante», ha affermato Qin Gang. «Le nuove azioni del Vietnam per infrangere la sovranità della Cina e i suoi diritti amministrativi sulle isole sono una grave violazione degli accordi raggiunti dai due stati sulla divisione delle acque territoriali», ha affermato il portavoce. Il comportamento di Hanoi, secondo Pechino, mette a serio repentaglio la stabilità del Mar Cinese meridionale, ha concluso Qin Gang.